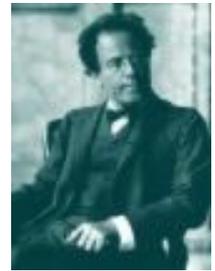




Freud



Mahler

## Freud, la musica, l'arte

*Freud amava molto le arti, in particolare la poesia e le arti figurative; ma di sicuro non ebbe alcun trasporto per la musica. Pare anzi - ed è triste ammetterlo - che proprio non la sopportasse. Si lasciava coinvolgere dai versi di un poeta moderno, dalle forme di uno scultore antico, e poteva dedicare pagine e pagine (talvolta opere intere) a reinterpretarne il significato "profondo". Alla musica, invece, non dedica che poche citazioni: del tutto occasionali e un po' fredde, da "psicologo" - come quando parla della musica nelle allucinazioni oppure del potere evocativo di essa per quanto riguarda ricordi altrimenti irraggiungibili. Sarà che mancava, Freud, di ogni educazione musicale; sarà, dicono i più maligni (come Iacov Levi), che non la poteva capire per via di un Superego troppo rigido! Per fortuna ciò non gli impedì di curare, a quanto pare con successo, Gustav Mahler (da lui conosciuto a Leida, in Olanda). Né impedì a tanti dopo di lui - musicisti e psicoanalisti, ma anche filosofi e letterati - d'interrogarsi sul rapporto possibile fra psicoanalisi e musica.*

*Fra i musicisti profondamente interessati a esplorare questo rapporto, vogliamo ricordare Giuseppe Sinopoli: grande direttore d'orchestra, ma - non tutti lo sanno - anche psichiatra. Nell'ambito delle celebrazioni freudiane, l'interesse di Sinopoli per queste faccende è stato ricostruito in un convegno romano del Forum Austriaco dallo psicoanalista Pietro Bria. Per contro, nel convegno internazionale di Gorizia sull'attualità/inattualità di Freud è stato un letterato, Quirino Principe, a relazionare su «Freud e la musica». A Ugo Concilio dobbiamo una «riflessione filosofico-musicologica sul confine tra conscio ed inconscio» ([www.vulgo.net](http://www.vulgo.net)). Anche più numerosi, nonostante il disinteresse freudiano, sono stati gli psicologi, psichiatri e psicoanalisti: in America Alexander Stein (Musica, lutto e consolazione, Riv.Psa. 3/2006) e Feder/Karmel/Pollock (Psychoanalytic Explorations in Music, 1993); in Italia Augusto Romano (Musica e psiche, 1999), Vittorio Volterra (Melancolia e musica, 1994), Mauro Mancina, Riflessioni psicoanalitiche sul linguaggio musicale ([www.psychomedia.it/pm/culture/music/lingmus.htm](http://www.psychomedia.it/pm/culture/music/lingmus.htm)) e, naturalmente, Franco Fornari (Psicoanalisi della musica, 1984). Theodor Reik, sulle orme di Freud, interpretava il suono del corno nel rito ebraico come riproduzione della voce del Padre, ucciso dall'orda primitiva, e proprio in ciò vedeva l'origine preistorica della musica. Invece Fornari, parafrasando il Vangelo, insiste sulla dimensione materna: «All'inizio era il Suono, e il Suono era presso la Madre, e il Suono era la Madre».*

«Premetto che in fatto d'arte non sono un intenditore, ma un profano. Ho notato spesso che il contenuto di un'opera d'arte esercita su di me un'attrazione più forte che non le sue qualità formali e tecniche, alle quali invece l'artista attribuisce un valore primario. Per molte manifestazioni e per più d'un effetto che l'arte produce mi manca invero l'esatta comprensione [...].

Le opere d'arte esercitano tuttavia una forte influenza su di me, specialmente la letteratura e le arti plastiche su di me, più raramente la pittura. Sono stato indotto perciò a indugiare a lungo di fronte ad esse quando mi se ne è presentato l'occasione, con l'intento di capirle a modo mio, cioè di rendermi conto per qual via producano i loro effetti. Nel caso in cui ciò non mi riesce, come per esempio per la musica, sono quasi incapace di godimento. Una disposizione razionalistica o forse analitica si oppone in me a ch'io mi lasci commuovere senza sapere perché e da cosa.

La mia attenzione è caduta così sul fatto, apparentemente paradossale, che proprio alcune delle creazioni artistiche più meravigliose e travolgenti sono rimaste oscure alla nostra comprensione. Le ammiriamo, ci sentiamo sopraffatti dalla loro grandezza, ma non sappiamo dire che cosa rappresentano».

(*Il Mosé di Michelangelo*, 1913. Trad.it. in *Opere*, vol. VII, p. 300)

Secondo Freud la musica, diversamente dalla letteratura e dalle arti figurative, appartiene al mondo della mistica. Essa propone all'ascoltatore una sorta di fusione con l'oggetto, cui egli preferiva sottrarsi: quel «sentimento oceanico» d'immedesimazione col Tutto, in cui Romain Rolland - in amichevole polemica con Freud - indicava la matrice profonda di ogni religione.

Gli risponde Freud, in una lettera del 1929: «In quali mondi, per me estranei, Lei si muove! La mistica è per me qualcosa di precluso, come la musica». Riconosce tuttavia, in uno scritto dello stesso anno, che i sentimenti di fusione talvolta suscitati sia dalla mistica che dalla musica hanno una loro consistenza e devono essere spiegati:

«siamo assolutamente pronti a riconoscere che un "sentimento oceanico" esiste in molte persone, e propendiamo a ricondurlo a una prima fase del sentimento dell'Io».

E' una frase tratta dal *Disagio della civiltà* [1929, trad.it. in *Opere*, vol. X, p. 564]. Di qui ripartirà Franco Fornari e, con lui, tutti coloro che nella musica vedono una sorta di nostalgia della relazione primaria quale si manifesta nella diade madre-bambino: l'armonico contrappunto della lallazione infantile e della voce materna, la melodia delle ninne, il ritmo della culla.

Freud fu nondimeno consapevole del potere evocativo della musica. La quale - scrive nell'*Interpretazione dei sogni* - sollecita i ricordi e "sfiora" le fantasie con essi collegate. Non tanto però nel senso di riattivare ricordi precisi o di riportare alla coscienza tutto intero e ben pensato il contenuto delle fantasie; al contrario, la musica per un verso non risveglia che frammenti e, per l'altro, suggerisce la tonalità affettiva della situazione complessiva dove quei frammenti andrebbero collocati. Perché ciò avvenga, bastano poche note:

«Intendo dire questo: se si eseguono un paio di battute e qualcuno, come avviene nel *Don Giovanni*, dice "E' dalle *Nozze di Figaro* di Mozart", tutt'in una volta fluttuano in me ricordi, dei quali però, un attimo dopo, niente di isolato può giungere alla coscienza. La frase significativa serve da punto di irruzione, a partire dal quale viene posto contemporaneamente in eccitazione tutto un complesso. Potrebbe non succedere diversamente nel pensiero inconscio». In particolare, nel sogno. (*L'interpretazione dei sogni*, 1900. Trad.it. in *Opere*, vol. III, p. 455)

Come è strutturato il sogno? «prevalentemente, ma non esclusivamente per immagini visive. Si serve anche di immagini uditive e, in misura minore, di impressioni degli altri sensi. [Per mezzo di tali immagini, che ritrovano la vivezza della percezione in atto] il sogno allucina, sostituisce cioè pensieri con allucinazioni. Da questo punto di vista non esistono differenze tra rappresentazioni visive e acustiche; si è notato che il ricordo di una serie di suoni, uditi prima di addormentarsi, si tramuta, nel sonno profondo, nell'allucinazione della stessa melodia». (*L'interpretazione dei sogni*, 1900. Trad.it. in *Opere*, vol. III, p. 56)

«In modo identico al sogno si comporta la nevrosi. Conosco una paziente che soffre per il fatto di udire (allucinare) involontariamente e contro la sua volontà canzoni e brani di canzoni, senza riuscire a comprenderne il significato per la sua vita psichica. Non è certamente una paranoica. In seguito l'analisi dimostra che lei abusa del testo di queste canzoni, introducendovi certe licenze. "*Leise, leise, fromme Weise*" ["Dolcemente, dolcemente, pia melodia"]; dall'aria di Agathe nel *Franco cacciatore* di Weber] significa nel suo inconscio *fromme Weise* [pia orfana], e l'orfana è lei stessa. "*O du selige, o du fröhliche*" [O tu beato, o tu gioioso] è l'inizio di un canto di Natale; interrompendo prima di "tempo di Natale", ne fa un canto di nozze, e così via». (*L'interpretazione dei sogni*, 1900; nota del 1909. Trad.it. in *Opere*, vol. III, p. 383n.)

Del resto, che la ricorrenza un po' ossessiva di qualche musica assuma valore di sintomo e sia come tale decifrabile, non vale solo per i pazienti nevrotici, ma per chiunque: Freud compreso. In una lettera del 6 dicembre 1936, così scrive alla principessa Marie Bonaparte (colei che gli permetterà di sfuggire alla persecuzione nazista dopo l'annessione dell'Austria): «Spesso nel carezzare Jofi [uno dei miei cagnolini] mi son sorpreso a mugolare una melodia che io, uomo assolutamente non musicale, ho dovuto riconoscere come l'aria dell'amicizia dal *Don Giovanni*» [trad.it. in *Lettere 1873-1939*, p. 400].

Secondo Freud, ciò alluderebbe alla naturale amicizia fra uomo e cane: un rapporto semplice, senza ambivalenze affettive né complicazioni di sorta. Ma non diremmo che stavolta il padre della psicoanalisi abbia correttamente analizzato se stesso. Anche perché nella stessa lettera si parla di Topsy, la cagnetta di Marie Bonaparte, della stessa razza dei *chow* posseduti da lui. Il che conferisce al "mugolare" di Freud una connotazione speciale che, complice l'aria Mozart, mette in relazione Topsy e Jofi e, per traslato, allude all'amicizia ben più complessa fra l'anziano scienziato e la più giovane principessa. La quale, da una parte, soccorre Freud/Don Giovanni con la devozione di un Leporello; ma dall'altra, chissà, resta pure una nobildonna che risveglia residue pulsioni: prontamente negate. Potenza della musica!

Per concludere: l'arte, qualunque essa sia, musica compresa.

L'arte - scrive Freud nelle *Precisazioni* del 1911 sui *Due principi dell'accadere psichico* - «perviene, per una strada sua particolare, a una conciliazione dei due principi [principio di piacere e principio di realtà]. L'artista è originariamente un uomo che si distacca dalla realtà, giacché non riesce ad adattarsi» alle rinunce che essa impone. Ciò lo porta a rappresentarsi un mondo immaginario, ora eroico ora semplicemente dilettevole, che inizialmente è del tutto privato e personale. «Egli trova però la via per ritornare dal mondo della fantasia alla realtà poiché grazie alle sue doti particolari trasfigura le sue fantasie in una nuova specie di "cose vere"», che mette a disposizione di tutti coloro che «provano la sua stessa insoddisfazione per la rinuncia imposta dalla realtà». Con ciò le creazioni artistiche assumono un'esistenza pubblica e una loro peculiare consistenza, in quanto oggetti passibili di percezione condivisa.

s.c.

**DOMENICA 12 novembre 2006 (mattina)**

11:00 **"Risonanze profonde"**: (Sala Vanni, Piazza del Carmine 19, Firenze)

**Concerto dell'Ensemble "Nuovo Contrappunto" (dir. M° Mario Ancillotti),**

in coll. con l'OPIFER nel 150° anniversario della nascita di Freud (1856-1939). In programma: A. Schönberg, *Pierrot Lunaire*, con proiezione d'immagini di Kandinsky e lettura di frammenti freudiani sulla musica e l'arte.

Per saperne di più: <http://www.nuovocontrappunto.it/>